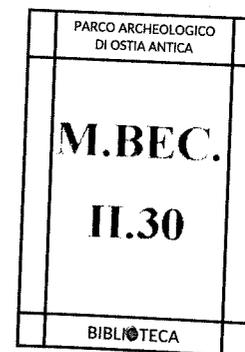


GIOVANNI BECATTI

**Scavo di un edificio termale in Ostia antica**

Estratto dalla Rivista *Archeologia Classica*

Vol. XIX



ROMA - 1967

## SCAVO DI UN EDIFICIO TERMALE IN OSTIA ANTICA

Lo scavo, promosso dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma in accordo con la Soprintendenza di Ostia Antica, con fondi messi a disposizione dall'Università di Roma, si è svolto dal 1° settembre al 1° ottobre 1966. Vi hanno partecipato attivamente gli Assistenti: Dr.ssa Lucia Guerrini, Dr. Filippo Coarelli, Dr.ssa Anna Gallina, Dr. Andrea Carandini, Dr.ssa Susanna Meschini; tre Allievi della Scuola Nazionale di Archeologia: Dr.ssa Emanuela Fabbriotti, Dr.ssa Letizia Lazzarini, Dr.ssa Lucia Vagnetti; gli Studenti: Carlo Gasparri, Sergio Rinaldi, Gianfranco Pizzi, Andrea Barattolo, Paola Bernardini, Manuela Tatti, Simona Pecoraro, Maristella Pandolfini. Il Dr. Andrea Carandini ha coordinato il lavoro e sorvegliato continuamente lo scavo; il giornale di scavo è stato redatto da Carlo Gasparri e da Sergio Rinaldi; sono stati eseguiti a cura di tutti gli studenti ed allievi schizzi, rilievi, sezioni; tutti hanno partecipato a turno alla lavatura della ceramica e alla sistemazione dei materiali. Ha prestato la sua opera come Assistente allo scavo il Signor Carlo Felici della Soprintendenza di Ostia. I bronzi, le monete, i marmi rinvenuti sono stati restaurati dal Signor Amerigo Biggioni, restauratore della Soprintendenza. Gli operai sono stati assunti dalla Ditta Palmucci. Hanno lavorato ogni giorno cinque operai per nove ore e complessivamente sono stati scavati, vagliati e trasportati fuori della zona archeologica 284 metri cubi di terra.

Lo scavo ha dato notevoli risultati scientifici. E' stata scelta, d'accordo con la Soprintendenza, un'area immediatamente adiacente al Tempio della Bona Dea, nella Reg. V, ins. X, n. 3, dove durante gli scavi diretti da G. Calza ed I. Gismondi nel 1939-40 era stato individuato un edificio termale affiorante dagli sterri superficiali e del quale era stata parzialmente messa in luce la parte immediatamente a contatto con il perimetro meridionale del santuario. La scelta era stata dettata dal criterio di scavare un edificio che non presentasse un eccessivo interrimento per poter limitare i trasporti costosi della terra di scarico e dei detriti, che non fosse tale per mole ed elevato da imporre gravi ed estese opere di restauro, che si saldasse ad una zona già scavata per non creare soluzioni di continuità nell'area monumentale, e che potesse d'altro canto offrire interesse sia dal punto di vista dell'impianto e dell'architettura, sia da quello della topografia della città (*Tav. XLVI*).

Scopo della campagna di scavi era non soltanto lo studio di un edificio ostiense, ma anche l'esperienza di ricerche stratigrafiche, di saggi in profondità sotto il livello imperiale, e l'accurata classificazione di tutti i materiali rinvenuti e particolarmente delle serie ceramiche. Dopo le grandi campagne del Calza e del Gismondi, che hanno

tanto contribuito ad allargare le conoscenze sull'architettura e sulla topografia di Ostia, dopo la serie sistematica di saggi iniziata dal Gismondi e proseguita tenacemente da Anton Luigi Pietrogrande e da Maria Floriani Squarciapino, succeduti al Calza nella Soprintendenza, il problema più urgente dell'archeologia ostiense è ora quello dello studio dei diversi materiali messi in luce e di una loro precisa classificazione tipologica e cronologica attraverso particolari ricerche stratigrafiche e saggi che possano offrire dei punti fissi intorno ai quali si possa cominciare a sistemare delle serie con rigore scientifico. La Soprintendenza ha già iniziato questo programma, che è tenuto presente nei vari lavori che via via vengono attuati e impostati, e a quest'opera l'Istituto di Archeologia ha inteso di portare il proprio contributo con la diretta partecipazione di Allievi e di Studenti nel quadro dell'attività didattica e scientifica della Cattedra di Archeologia e della Scuola Nazionale di Perfezionamento.

Un vivo ringraziamento va al Magnifico Rettore e al Consiglio di Amministrazione dell'Università, che hanno appoggiato e finanziato questo programma di scavo, e al Soprintendente Professoressa Maria Floriani Squarciapino che ha accolto con favore e con cordialità questa proposta di collaborazione e che ci è stata larga di aiuti e di consigli. Il valido contributo dell'Assistente Felici, la sollecita e previdente organizzazione del Signor Palmucci, l'intelligente e attivissima opera di tutti gli operai, il serio ed appassionato impegno degli Assistenti, degli Allievi e degli Studenti hanno permesso di ottenere in un mese di scavi un lusinghiero bilancio di risultati.

Si sono portati alla luce tutta la parte della fronte e il nucleo centrale delle terme, che da quello che è dato di giudicare attualmente rappresenta forse all'incirca la metà dell'impianto. L'edificio appare tutto costruito in *opus reticulatum* di tufo con ammorzature di tuffelli, di una tecnica che ci riporta nell'ambito del I secolo d. C. In attesa che il completamento dello scavo possa meglio precisare la data dell'impianto e le vicende edilizie di queste terme, possiamo dire comunque fin d'ora che esse sono forse di periodo flavio e si presentano perciò di particolare interesse risultando tra le più antiche fra le molte note in Ostia. Quelle dell'Invidioso (Reg. V, Is. V, 2) risalgono alla prima metà del I sec. d. C. nel loro primo impianto, ma sono state rimaneggiate nel periodo Antoniniano; quelle decorate con il mosaico delle Province e dei Venti sotto la Via dei Vigili risalgono anche alla prima metà del I sec. d. C., ma sono rasate dalle costruzioni del quartiere adrianeo e antoniniano e sono costruite in laterizio. Questo edificio in corso di scavo è invece tutto costruito di tufo e si presenta perfettamente conservato nell'impianto con pochi restauri che non alterano l'architettura, e la pianta potrà darci a scavo finito un esempio unico finora in Ostia di un intero edificio termale della seconda metà del I sec. d. C.

La parte messa in luce in questa prima campagna comprende un ampio e lungo corridoio (*Tav. XLVIII, 1*) che costituisce la fronte dell'edificio e che va dalla Via di Felicissimo al Caseggiato del Temistocle, addossandosi al muro di cinta del santuario della Bona Dea e alla testata meridionale dell'insula del Mitreo di Felicissimo (Is. IX). Il muro meridionale del Santuario determina l'asse del corridoio che si raccorda alla testata obli-

qua dell'Insula di Felicissimo per mezzo di tre vani decrescenti trapezoidali. A questo corridoio frontale delle terme si doveva accedere dal fondo della Via di Felicissimo all'estremità Ovest, dal vicolo che costeggia ad Ovest il recinto del Santuario della Bona Dea verso il centro, e dal fondo del vicolo che corre dinanzi al Caseggiato del Temistocle all'estremità Est. Robusti pilastri sono addossati al muro Nord del corridoio a distanze regolari, costruiti in tufo e alcuni restaurati in mattoni nel settore occidentale. A metà del corridoio, in corrispondenza dell'ingresso del vicolo del Santuario della Bona Dea, si apre una vasta sala rettangolare (*Tav. XLVII*) che interrompe la continuità del corridoio e costituisce l'ambiente principale di raccordo e d'ingresso alle sale termali. E' tutta pavimentata di mosaico bianco con fascia nera marginale; al centro presenta sotto il mosaico, che è stato distaccato, muri di reticolato che disegnano un quadrato affiorante, la cui esplorazione è stata rimandata alla prossima campagna di scavo. Questa sala centrale presenta banchine in muratura stuccate di rosso all'angolo Sud-Ovest e una vasca costruita in mattoni ricavata in un secondo tempo nell'angolo opposto Sud-Est con accesso da un'apertura a Sud. Sul lato Nord-Est della sala si apre una porta che immette nel grande vano pavimentato di opera spicata a mattoncini, che non offre alcun impianto particolare. In origine comunicava con il corridoio e con il vano simile adiacente, ma le porte furono murate in epoca tarda. Sull'ala orientale del corridoio si aprono altri tre vani rettangolari, il primo pavimentato di opera spicata e comunicante con l'area retrostante, il secondo è stato trasformato in una forica in una seconda fase (*Tav. XLVIII, 2*), il terzo più stretto ha subito varie trasformazioni con diversi rialzamenti (*Tav. XLIX, 1*).

La campagna di scavo nel mettere in luce quest'ala dell'edificio ha rivelato una complessa stratificazione sia nella forica sia nell'ultimo ambiente e si sono accuratamente studiati e rilevati i diversi livelli dei pavimenti, dei riempimenti, degli scarichi, ottenendo precisi risultati nella cronologia relativa delle vicende edilizie, dei materiali ceramici, grazie anche a numerose monete bronzee imperiali trovate nei vari strati. La forica (*Tav. XLVIII, 2*) presenta una divisione in due settori e fu ricavata nel vano ad un livello più alto di quello del corridoio, con una fossa tutta di *opus reticulatum* tufaceo che gira tutt'intorno alle pareti e con canale di scarico che si raccorda alla fogna che passa sotto il corridoio. Nel canale e nella fossa della forica si sono raccolte molte monete in gran parte profondamente corrose, ma delle quali alcune sono risultate leggibili dopo l'accurato restauro del Biggioni. Il settore anteriore della forica è pavimentato a mosaico bianco con bordo nero e in corrispondenza della fogna sottostante ha un tombino circolare che è stato chiuso da un *oscillum* marmoreo in cui sono stati praticati dei fori per lo scolo dell'acqua (*Tav. LII, 2*). L'*oscillum*, che è stato tolto, restaurato e sostituito con copia in cemento bianco, è profondamente corrosivo, ma vi si distingue ancora, nella faccia che era visibile, una Menade e nell'altra un Satiro; misura cm. 38,5 di diametro, è di fattura corrente e può forse datarsi al I sec. d. C. Sotto, nella muratura che lo fissava, è stata trovata una moneta di Adriano del 119. Ai lati del mosaico corre una banchina rialzata in muratura rivestita di cocciopisto con ripiano superiore che

presenta un canaletto rivestito di lastre di marmo bianco. Dei sedili che dovevano correre tutt'intorno sopra alla banchina non restano che i fori dei sostegni sulle pareti. Il secondo settore più interno della forica presenta vari pavimenti battuti sovrapposti e almeno due canaletti sovrapposti intorno alla fossa; il piano del pavimento del primo impianto è più alto di quello del mosaico del settore antistante. I due settori almeno in un certo periodo sono stati divisi e non comunicanti, e forse si aprì una porta per mettere in comunicazione il settore interno con il vano adiacente a Nord-Est. Le varie vicende edilizie di questa forica saranno precisate nella pubblicazione definitiva dell'edificio. L'angolo Nord-Est del vano della forica verso il corridoio fu rifatto in un secondo periodo in mattoni e forse qui si apriva originariamente la porta del vano, che fu poi spostata al centro del lato verso il corridoio. Presso la porta, a destra entrando, alla testata della banchina rialzata è una vaschetta quadrangolare in muratura stuccata destinata agli utenti della forica e che doveva essere alimentata da una fistula plumbea.

Il vano adiacente a Nord-Est alla forica e con essa comunicante ha presentato molti rifacimenti nelle pavimentazioni (*Tav. XLIX, 1*). In origine doveva esser diviso in due parti longitudinalmente da una scala che occupava la metà sinistra e di cui si sono visti i primi gradini in muratura, stuccati di rosso, rimaneggiati in un secondo tempo e poi, sembra, aboliti. La parte superiore della scala doveva essere lignea. Le pavimentazioni del vano sono in opera spicata di mattoncini nel primo impianto, poi in battuti con calce e presentano nelle ultime fasi vari apprestamenti con vaschette, delle quali una con resti di un fornello, vari canali; il vano doveva contenere vari servizi in relazione con l'adiacente forica. Si sono trovate due fistule plumbee a due diversi livelli e si sono studiate e rilevate le varie stratificazioni che hanno dato molta ceramica e monete. In un saggio in profondità fin sotto la falda freatica nella metà destra accanto alla scala si è potuti arrivare fino allo strato vergine e il materiale più antico rinvenuto, fra cui ceramica campana, un teschio isolato, dimostra che la zona, almeno in questo punto, non fu occupata da edifici prima del I secolo.

Un altro saggio in profondità lungo il muro del primo vano di quest'ala, che divide il vano stesso dal corridoio, ha dato analoghi risultati. Nel corridoio dinanzi alla porta della forica si trova addossato alla banchina, fra i pilastri di rinforzo della parete adiacente al santuario della Bona Dea, un recesso impiantato sul pavimento di *opus spicatum* ad un livello più alto, formato da un riempimento e da una pavimentazione di bipedali, con muretto di scadente fattura e porta verso Ovest (*Tav. XLVIII, 1*). Nel piccolo vano così ricavato è una vaschetta in muratura stuccata con cocciopisto e una banchina rialzata con canale retrostante stuccato, che sembra l'impianto di una piccola latrina, che doveva avere un sedile forse ligneo. La testata Nord-Est del corridoio mostra restauri in mattoni e una porta con alta soglia che immetteva nel vicolo fronteggiante il Caseggiato del Temistocle. La porta e il restauro laterizio di questa parte del corridoio fanno pensare che nel III secolo la forica e il vano adiacente servissero non solo

alle Terme ma anche al quartiere adiacente, e che a questo periodo risalga l'impianto supplementare della piccola latrina ricavata nel corridoio.

L'ala opposta del corridoio dalla sala centrale fino alla Via di Felicissimo si è rivelata rimaneggiata nei pilastri di rinforzo, rifatti in mattoni, e in alcune chiusure di porte. Verso la testata Sud-Ovest il corridoio ha mostrato varie stratificazioni di piani battuti in relazione all'ingresso da questo lato, ma lo scavo dovrà essere esteso per poter chiarire il rapporto fra questo ingresso e le strade circostanti. Nell'alto strato di scarichi con frammenti di anfore e di ceramica che si era accumulato dinanzi a questo ingresso, lo scavo ha mostrato che era stato praticato un canale tagliato in questo deposito, con una pendenza verso Sud-Est, allo scopo evidente di far defluire le acque piovane che scendevano dalla Via di Felicissimo e che non potevano essere smaltite trovando ostacolo in questo accumulo di scarichi del quartiere (*Tav. LII, 1*).

Oltre ad aver messo in luce tutta la fronte delle terme con il corridoio e i vani dell'ala Nord-Est, si è potuto estendere lo scavo al vano adiacente alla sala centrale, che si è rivelato un *apodyterium*, provvisto di banchine in muratura stuccate di rosso lungo tutte le pareti e lungo dei tramezzi, che creano dei recessi (*Tav. L, LI*). Nel lato Ovest si apre una porta con due finestre che danno su un vano minore provvisto ugualmente di banchine stuccate, che si è scavato solo in piccola parte. Dal lato opposto Est dell'*apodyterium* si apre invece l'ampia vasca di un *frigidarium*, che era stata in parte sterrata negli scavi del Calza e che ora è stata intieramente messa in luce (*Tav. XLIX, 2*). Nell'*apodyterium* all'angolo Sud-Est è un recesso rettangolare a cui si accedeva per una porta con soglia marmorea. Questa presenta una maggiore consumazione per il logorio del passaggio nella metà opposta ai cardini. L'anta del muro dov'era il battente ha perso il rivestimento marmoreo che doveva costituire lo stipite con cornice. Vicino è stata trovata una lastra marmorea, forse di rivestimento di un altro stipite più largo.

Il pavimento dell'*apodyterium* è tutto pavimentato di mosaico bianco con chiusino marmoreo al centro e mostra di essere stato rifatto in una seconda fase. Del mosaico originario della prima fase rimane un tratto lungo il margine Nord con fascia a disegno nero lineare ad *opus quadratum* e porta ad arco, e presso il chiusino rimane una figura in nero di nuotatore volta a destra, insieme con la coda di un mostro marino e una conchiglia bivalve nera. La figura del nuotatore si ritrova nei mosaici ostiensi delle Terme di Nettuno e delle Terme dei Cisiari.

Nello scavo l'*apodyterium* è stato trovato pieno di scarichi di tegolozza e di frammenti di anfore, e accanto alla banchina Sud-Est sul pavimento erano stati sistemati su quattro file molti tubolari fittili rettangolari accatastati in più strati fino oltre il piano della banchina, in gran parte trovati frammentati, ma di cui si sono potuti recuperare alcuni intieri, che risultano di due misure (*Tav. L, 2 e LI, 1*). Accanto ai tubolari si sono trovate accatastate anche varie lastre frammentate di marmo bianco, e moltissime altre si sono trovate nello scavo del vano, poggiate contro le banchine, o distese sul pavimento (*Tav. LI, 2*). Alcuni frammenti sono risultati appartenenti a capitelli d'anta a rilievo, a lastre con cornici, a lesene. All'angolo Nord-Ovest dell'*apodyterium* si è poi trovato

un grosso mucchio di tessere di mosaico bianche. Tutto questo materiale, tubolari, lastre marmoree e tessere musive era chiaramente di spoglio e attestava che nell'ultimo periodo di vita della città le terme dovevano aver cessato di funzionare e si era iniziato lo smontamento e il recupero di alcuni materiali che nella povertà dei tempi, quando era ridotta l'attività delle officine e scarsi e difficili erano i rifornimenti, risultavano utili, giustificando il lavoro di demolizione. I tubolari erano stati certamente tolti dalle sale riscaldate delle terme, come lo scavo ulteriore dell'edificio credo che confermerà, le tessere di mosaico erano state tolte dal pavimento musivo della grande vasca del *frigidarium* annesso all'*apodyterium*, che infatti mostra una larga chiazza priva di tessere dovuta non ad un deterioramento, ma ad una asportazione intenzionale dal sottofondo di calce ben conservato. Tutte le lastre di marmo che risultano costituire specchiature quadrangolari, lesene, capitelli, sono probabilmente il frutto della sistematica spoliazione del rivestimento marmoreo delle pareti della vasca del *frigidarium* con nicchie rettangolari, che dovevano essere inquadrare da lesene con specchiature intermedie. Le pareti della vasca sono infatti ben conservate e mostrano i pezzetti di marmi inseriti e grappe bronzee che dovevano assicurare il rivestimento asportato intenzionalmente. Sarà forse possibile con un paziente studio di ricomposizione dei frammenti di poter ricostruire e restaurare tutta la decorazione marmorea della vasca.

La vasca del *frigidarium* era stata in parte sterrata durante gli scavi del Calza ed ora è stata intieramente messa in luce e presenta gli scalini per discenderci dall'*apodyterium* e tracce di pilastri caduti che dovevano sorreggere il largo architrave di questa apertura (*Tav. XLIX, 2*). A Sud del *frigidarium* si intravede un *calidarium* in parte già sterrato. Dall'*apodyterium* si doveva infatti passare a Sud nel settore destinato ai bagni caldi, che rimane da scavare. E' stato iniziato lo scavo dell'ala occidentale dell'edificio, che sembra ripetere un allineamento di vani rettangolari come quella orientale, comunicanti con il corridoio della fronte. Di questi ambienti si è potuto scavare soltanto l'angolo del primo, a cui si accede dalla sala centrale e che mostra il medesimo impianto e il medesimo pavimento di opera spicata come il vano opposto. Tutta questa ala presenta il riempimento con scarico ricco di tegolozza, di frammenti di anfore e di ceramica provenienti dai rifiuti del quartiere gettati a riempire i vani dell'edificio già abbandonato (*Tav. LIII, 1*).

Ai lati e a Sud del nucleo centrale delle terme con le sale riscaldate sembra che giri una palestra, a giudicare dalla conformazione del terreno dell'attuale livello di campagna. All'angolo Est di questa palestra si conserva sopra a terra il gruppo delle cisterne a due piani, con volte di calcestruzzo in parte crollate, che assicurava l'acqua alle terme.

Si può calcolare che per mettere intieramente in luce questo edificio termale occorreranno altre tre campagne di scavo pari a questa prima.

Oltre alla particolare importanza che offre questo monumento per la sua antichità e la sua conservazione, un notevole interesse presenta la ricca messe di ceramica rinvenuta che è attualmente oggetto di studio da parte dei vari partecipanti allo scavo.

La classe di ceramica finora meno nota e studiata è quella romana di produzione corrente, ciotole a fondo striato, pentole, piatti, ecc. Il Dr. Andrea Carandini ha già portato avanti la classificazione di questo materiale con uno studio della tecnica, delle sagome con interessanti risultati tipologici e statistici. Alla Dr.ssa Anna Gallina è affidato lo studio dell'ingente massa di anfore, delle quali molte con bolli, in collaborazione con il Dr. Fausto Zevi che sta preparando la pubblicazione della serie di anfore ostiensi. Alla Dr.ssa Susanna Meschini sono affidati i vetri, che ha già consolidato e classificato. Tutte le monete sono state schedate e studiate dalla Dr.ssa Emanuela Fabbrocotti; la più antica risulta una di Domiziano, la più recente una di Licinio II, le più numerose sono quelle di Antonio Pio e Faustina, di Marco Aurelio, di Crispina e di Commodo. Il Dr. Carlo Gasparri ha iniziato lo studio della ceramica campana, dell'aretina e della sud-gallica, la Sig.na Manuela Tatti quello della ceramica a pareti sottili, la Sig.na Paola Bernardini quello dei frammenti di pittura parietale, Gianfranco Pizzi quello delle lucerne fittili. Lo studio della terra sigillata chiara è affidato al Dr. Carandini, al Dr. Gasparri e alla Dr.ssa Fabbrocotti.

Tra gli oggetti rinvenuti è un grazioso vasetto di cristallo di rocca con due anse laterali ad aletta, destinato a contenere profumi, e di cui un esemplare analogo a forma di cicala fu trovato in una tomba ostiense e si conserva nel Museo. Una manina marmorea appartenente ad una statuetta perduta mostra tracce di doratura.

Dopo la campagna di scavo la Soprintendenza ha provveduto a curare il restauro delle murature dei vani messi in luce e il consolidamento degli intonaci dell'*apodyterium*. In considerazione della particolare importanza di questo ambiente, che conserva tutte le banchine stuccate, è stato deciso di coprirlo con una tettoia a struttura metallica con lastre di eternit, che è stata già montata e ne assicurerà così la conservazione. Si dovrà inoltre provvedere al restauro della decorazione marmorea e della vasca del *frigidarium* con il suo rivestimento asportato.

L'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma spera di poter continuare con regolari campagne di scavo la scoperta di tutto l'edificio termale e di darne la pubblicazione definitiva con l'illustrazione di tutti i materiali rinvenuti, accanto a queste periodiche relazioni preliminari.

GIOVANNI BECATTI



1



2

OSTIA: 1 Zona delle terme prima dello scavo; 2 Inizio dello scavo dell'ambiente centrale.



1

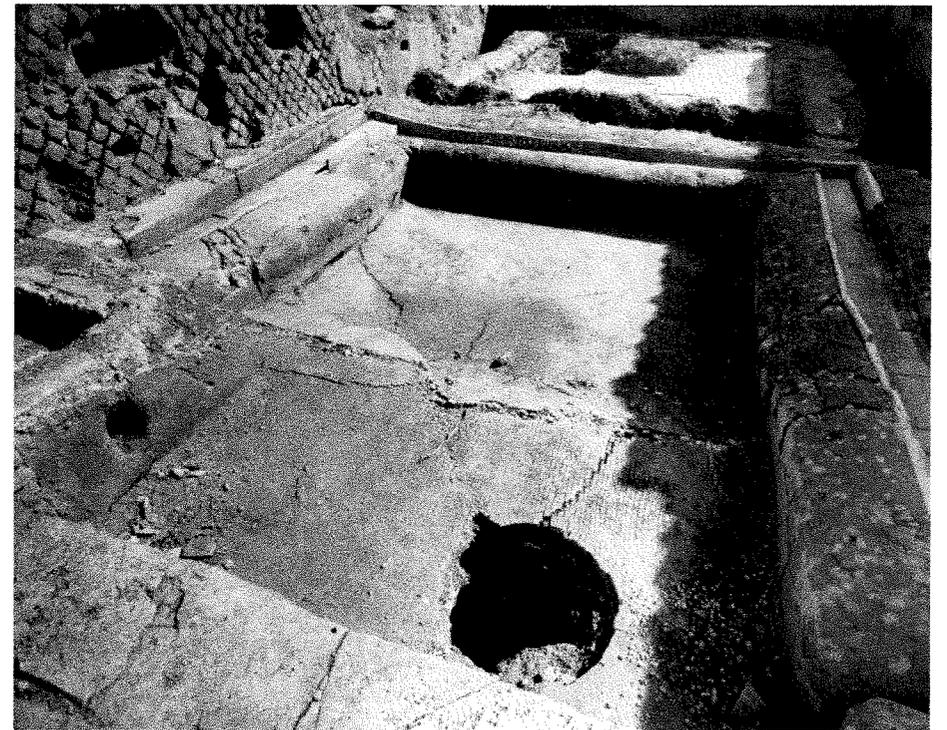


2

OSTIA: 1 L'ambiente centrale delle terme durante lo scavo;  
2 Lo stesso ambiente a scavo ultimato.



1



2

OSTIA: 1 Il corridoio delle terme; 2 La forica delle terme.



1



2

OSTIA: 1 L'ambiente a E della forica con saggio in profondità.  
2 Il frigidarium delle terme.



1

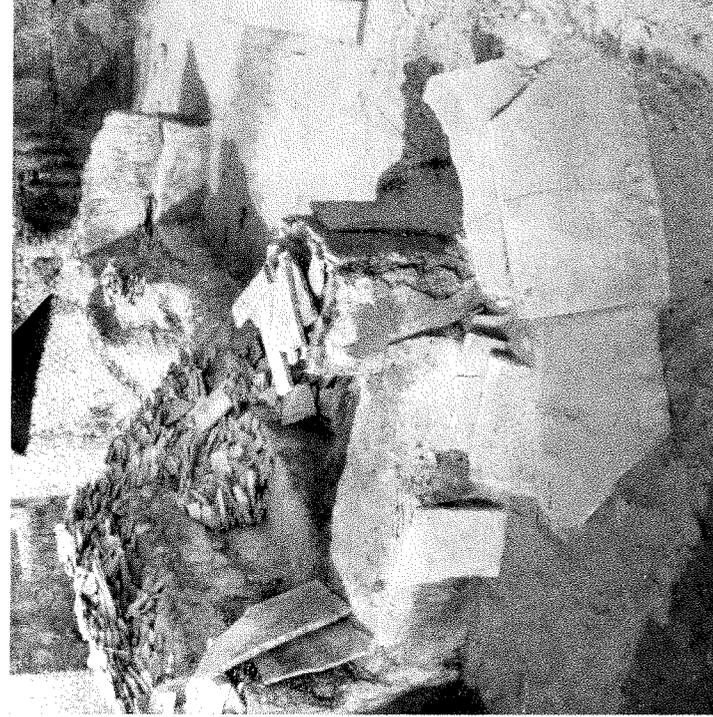


2

Ostia: 1 Scavo dell'apoditerio; 2 Il deposito di tubolari fittili dai calidaria.



1



2

Ostia: 1 Deposito di tubolari fittili nell'apoditerio;  
2 Deposito di lastre marmoree di rivestimento nell'apoditerio.



1



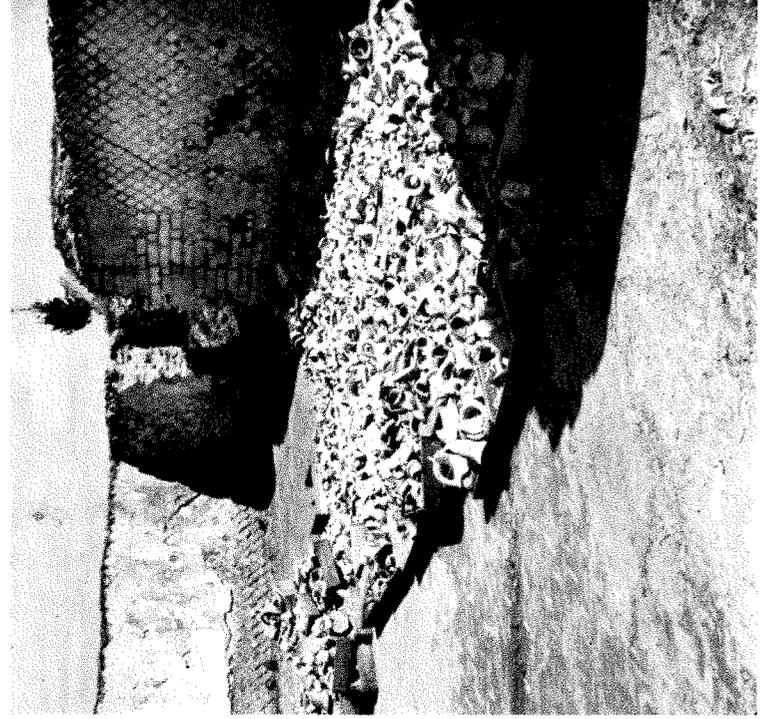
2

Ostia: 1 Canale tagliato nello scarico di riempimento;  
2 Oscillum marmoreo usato per chiusino.



1

Ostia: 1 Il deposito di cocci in stanza a O dell'apoditerio;  
2 Le anfore frammentate recuperate nello scavo



2